

19

Aprilli  
Bianchi  
Graf  
di Rosso  
Fornuto

dal

al

### Rubricazioni delle Pratiche

- 1 Relazione S. Teo. di V. dello Scuro di Rosso
- 2 Relazione boff. Amos Pampaloni
- 3 Teo. boff. Donaldo Fornuto appunti st. a. Leporini  
relazione e mi  
note su affluvio - faccende
- 4 Relazione boff. Pietro Bianchi
- 5
- 6 Teo. boff. Luigi Ghilardini : Relazione (prima)
- 7 Relazione boff. med. Francesco Graf
- 8 Relazione } { } { }

N° 1

Relazione

---

S. Usc. di Fattello Vincenzo Di Locco

---

---

---

---

Copie  
DI ROCCO  
Rel. a MARIPERS

Io sottoscritto S.T.V. di C° Vincenzo DI ROCCO già dipendente della Flottiglia Dragaggio di Argostoli ed attualmente assegnato alla Flottiglia Dragaggio di Gallipoli, espongo a codesto Supermarina quanto segue circa la missione da me eseguita da Argostoli a Gallipoli con un motoscafo della Croce Rossa della R. Aeronautica.

A Cefalonia si guerreggiava da alcuni giorni contro i tedeschi quando la sera del giorno 18/9/43 alle ore 2230, con un motoscafo della Croce Rossa appartenente alla R. Aeronautica, lasciai Argostoli - dietro ordine del Capitano di Fregata Mario MASTRANGILO, C. te di Marina Argostoli, per raggiungere Brindisi ed altro porto vicino e riferire sulla situazione critica di Cefalonia e chiedere l'intervento dell'aviazione italiana ed alleata e possibilmente l'intervento di truppe, onde permettere alla Divisione Acqui di avere ragione dei tedeschi. =

Il Comandante MASTRANGILO mi aveva fatto presente l'impellente necessità della missione e mi domandò se l'avrei affrontata volentieri; si riteneva questa abbastanza rischiosa: il motore del motoscafo non appariva in buone condizioni e la costa di ponente della uscita da Argostoli (Lixuri) era in mano tedesca, per cui si prevedeva una azione di fuoco contro il motoscafo nell'uscita. =

Risposi al Comandante che sarei andato volentieri con la speranza di potere portare al più presto e nel migliore modo possibile a termine la missione. = I preparativi per la partenza furono molto affrettati per la mancanza di tempo disponibile. = Furono imbarcati sul m/s. 7 fusti di benzina utilizzata, dopo avere riempito il serbatoio, alcuni giorni di viveri, una bussola a liquido presa da un m.p.r. affondato nel porto di Argostoli, alcuni remi ed una carta nautica che comprendeva la zona in cui doveva svolgersi la navigazione. =

Con l'autorizzazione del C. te MASTRANGILO formai l'equipaggio con il seguente personale: il Nocch. 2° cl. M. to PAPETTI Federico già capo barca del M.P.R. PATRIZIA, il 2° Capo Meccanico M. to DE CANDIA Giovanni già motorista del m.r. ALMA, l'aviere sc. REDABELLI Mario matr. 7345 e l'aviere sc. SESSA Antonio, matr. 12334, gli ultimi

due già facenti parte rispettivamente come motorista e come prodire dell'effettivo equipaggio del motoscafo.=

Come era stato stabilito, una lancia a sei remi rimorchiò il m/ per eludere la sorveglianza dei tedeschi all'uscita dal porto: avrei dovuto mettere in moto, lasciando il rimorchio, dopo aver attraversata la zona controllata dai tedeschi. = Ma per il forte vento contrario non saremmo riusciti a scapolare la zona pericolosa se non dopo alcune ore; d'altronde occorreva non perdere tempo, principalmente perché stava per sorgere la luna e con maggiore facilità il m/s. sarebbe stato scoperto dai tedeschi nell'uscita, lasciai allora il rimorchio, messo in moto, forzai il passaggio; i tedeschi però non aprirono il fuoco contro il m.s. né accesero proiettori per scoprizzi.=

Dopo essermi allontanato di 10 mg. circa per Sud passando a mg.5 circa dall'isola Vardiani, diressi per ponente per 40 mg. dato che la penisola di Lixuri e l'isola di Vardiani erano in possesso dei tedeschi, indi proseguii con rotta su S.Maria di Leuca. = La bussola dava poco affidamento, però la Polare mi era un punto di riferimento durante la notte.=

Il m/s. avrebbe dovuto sviluppare in via normale una velocità di mg.25 circa; constatavi invece che, per scarsa efficienza del motore, la velocità massima si aggirava sulle 10 mg.= Prima della partenza non era stato possibile assicurarsi del funzionamento del motore per mancanza di tempo, = Avendo fatto gli opportuni calcoli, non ritenevo possibile raggiungere Brindisi od altro porto pugliese con la benzina rimasta.=

Alle ore 18 circa del giorno 19, trovandomi a circa 40 mg. da S.M. di Leuca, feci fermare il motore perché si avvicinava la notte e la benzina era appena sufficiente per percorrere al massimo 40 mg. avrei fatto mettere in moto il mattino seguente, così di giorno mi sarei portato a vista di costa e mi sarei diretto nel punto migliore non ero in possesso né di segnali di riconoscimento né di rotte di sicurezza; la stima del punto era molto approssimata non conoscendo con esattezza la velocità e non potendo fare molto affidamento sulla bussola di cui non si conosceva la variazione.=

Appena fermato il motore si riuscì coi mezzi di bordo a spiegare una vela di fortuna (un remo faceva da albero e la vela era costituita da una tenda e una coperta). = Durante la notte poche mg. furono

percorse perché vi era stata quasi calma di vento.=

All'alba del giorno dopo, 20/9, ordinai di mettere in moto ma non si riuscì a fare partire il motore; tutti i tentativi furono messi in opera da parte di due motoristi a bordo durante l'intera giornata, ma inutilmente.= Si riteneva che la corrente delle batterie accumulatori fosse debole per l'avviamento; né era possibile la messa in moto a mano, per mancanza della maniglia adatta.=

Il 2° Capo Meccanico DE CANDIA riuscì dopo lungo lavoro a costruire una maniglia di fortuna, servendosi del telaio di una bagarella esistente a bordo e di una chiave inglese.= Si provò con detta maniglia ma il motore non partì, però venivano notati degli scoppi che facevano prevedere che, insistendo e riscaldando bene il motore, si sarebbe riuscito a metterlo in moto; si era già al tramonto e si propose di rimandare all'indomani i tentativi di avviare il motore.= Alle 11 circa avevamo avvistati due aerei inglesi e lanciato dei razzi luminosi ma i due aerei continuarono la loro rotta.= I viveri e l'acqua erano sufficienti per pochi giorni, e li distribuivo personalmente in misura molto ristretta.=

Con la vela di fortuna riuscimmo durante la notte, per il vento di scirocco, ad avvicinarci alla costa di 20 mg., ed all'alba avvistammo la costa fra Ieuca e Gallipoli; i due motoristi di bordo ripresero i tentativi per mettere in moto, riscaldando il motore; nel locale del motore si ebbe un incendio che a stento si riuscì a domare; intanto all'alba il vento era cambiato, soffiando da tramontana, e ci allontanava dalla costa; feci ammainare la vela.=

Alle 11 circa del giorno 21 si riuscì finalmente dopo avere riscaldato il motore, a mettere in moto con la maniglia di fortuna; la costa era ancora in vista e così decisi di entrare nel porto di Gallipoli poiché la benzina rimasta non mi avrebbe consentito di raggiungere Brindisi.=

Alle 14 circa giunsi a Gallipoli e subito via terra con una motocarrozzetta, messa a mia disposizione dal locale Comando Marina; mi recai a Brindisi ove, presentatomi a Supermarina, riferii sulla missione.=

Segnalo l'ottimo comportamento del personale imbarcato sulla m/s. e in particolare l'opera fattiva del Nocch. 2° cl. PAPERI Federico e del 2° Capo Meccanico DE CANDIA Giovanni che continuamente si prodigarono, con grande capacità, volontà e serenità d'animo. =

Gallipoli, 8/10/43

IL S.T.V. C°

f.to DI ROCCO Vincenzo

7/10/44  
A M A R I P E R S

X X X

Io sottoscritto S.Ten.di Vasc.di Compl.DI ROCCO Vincenzo dichiaro quanto segue circa gli avvenimenti a mia conoscenza, verificatisi a Cefalonia durante il periodo 8-18 settembre 1943 e circa la mia missione in Italia.=

Alla dichiarazione dell'armistizio fra l'Italia e gli alleati mi trovavo ad Argostoli (Cefalonia), essendo destinato, quale capo squadriglia, alla 37<sup>a</sup> Flottiglia Dragaggio e facendo anche servizio al Comando Marina di Argostoli con l'incarico di Ufficiale alle operazioni e comunicazioni.=

Manifestazioni di gioia si verificarono tra le truppe italiane dislocate nell'isola.=

Negli ultimi giorni che precedettero l'armistizio si diceva che i soldati dell'esercito, in particolar modo quelli della Fanteria, non molto volentieri avrebbero preso le armi contro truppe alleate che avessero tentato di sbarcare a Cefalonia.=

Anche la popolazione civile locale accolse con giubilo la notizia dell'armistizio.=

Appena venni a conoscenza di tale notizia raggiunsi col Ten. di Vascello LA NASA, Ufficiale in 2<sup>a</sup> del 10 Gruppo Antisom, il porto per calmare gli animi di quei marinai che eventualmente avessero tentato, in seguito a tale mutamento di situazione, recar danno alle unità ed opere della R.Marina.= Al porto venne subito dopo anche il Capitano di Dregata MASTRANGELO Mario, Comandante del Comando Marina di Argostoli, insieme con altri ufficiali.= Tra il personale della R.M. ritornò presto la calma: il personale imbarcato raggiunse subito le proprie unità, il personale a terra i propri alloggiamenti.=

Dato che nell'isola di Cefalonia vi erano circa 3000 tedeschi di cui 400 circa dislocati ad Argostoli, il Comando della Divisione Acqui, che aveva il Comando dell'isola, diede ordine che tutti i militari rimanessero consegnati nelle caserme ed a bordo delle unità che venisse intensificata ovunque al massi-

mo la vigilanza allo scopo di reagire ad atti di violenza dei tedeschi.= Durante la notte numerose pattuglie italiane e qualcuna tedesca effettuarono intensa sorveglianza in città ad Argostoli.=

Nelle prime ore del giorno dopo, 9 settembre, Marimorea Patrasso con telecifrato ordinava:

1°) = Tutte le unità, ad eccezione dei dragamine, dovevano al più presto lasciare i porti di Cefalonia per raggiungere Brindisi.=

2°) = Il personale di Marina a terra doveva seguire le sorti delle truppe locali del R.Esercito.=

Alle ore 8,30 circa dello stesso giorno le unità del 10° Gruppo Antisom partirono per Brindisi come da ordine.= Le unità del 3° Gruppo Vigilanza Foranea partirono alcune ore dopo.=

Nella mattinata dello stesso giorno Marimorea Patrasso cadeva in mano tedesca: un operatore dell'ufficio telegrafico di Patrasso, il S.Capò Segn. TASCHIN, riuscì a sottrarsi per brevissimo tempo ai tedeschi e comunicò, a mezzo telegrafo, all'operatore di servizio dell'ufficio telegrafico di Argostoli che gli uffici di Marimorea erano stati alle ore 9 del giorno 9 occupati dai tedeschi con violenza, tutto il personale a questi destinato; compresi gli ufficiali, con minacce a mano armata erano stati obbligati ad accentrarsi in un Distaccamento.= I cifrati e i documenti segreti erano stati distrutti in precedenza.= A tarda sera Marimorea per telegrafo fece pervenire a Marina Argostoli un telegramma dell'11ª Armata, col quale il Generale UECCHIARELLI dava ordine di consegnare subito le armi ai tedeschi, in attesa delle modalità, che sarebbero state comunicate quanto prima, circa il rimpatrio delle truppe italiane, ed ordinava anche a Marina Argostoli di inoltrare lo stesso telegramma a Marina Corfù ed a Marina Prevesa.=

Un telegramma analogo, alla stessa ora, lo ricevette il Comando della Divisione Acqui dell'9° Corpo d'armata da cui dipendeva.= Il telegrafista di Marimorea con trasmissione emozionata, obbligato molto probabilmente a mano armata dai tedeschi, ripetè più volte che l'Ammiraglio LOMBARDI, Comandante di Marimorea, desiderava subito l'assicurazione dell'effettuato inoltro del telegramma ai due Comandi Marina sopradetti.= Io, ufficiale alle comunicazioni, ed il Capitano Commissario POZZI, ufficiale di guardia, ritenendo upo

crifo il telegramma, poiché sia Marimorea che l'8<sup>a</sup> Corpo d'Armata risultavano alle dipendenze dei tedeschi, non lo inoltrammo, e non demmo nemmeno assicurazione a Marimorea. =

Il Comandante MASTRANGELO approvò il nostro operato, quando subito dopo fu portato a conoscenza della cosa. = Il Comando Divisione Acqui e Marina Argostoli non si attenero alle disposizioni contenute nel telegramma e chiesero per radiotelefono con messaggio cifrato PAPA chiarimenti al Comando Supremo in Italia. =

Il Comandante del presidio dell'isola di Zante, Generale di Brigata, (credo che si chiamasse BUONCOMPAGNI), ricevuta la stessa comunicazione dall'8<sup>a</sup> Corpo d'armata, chiese istruzioni al Comando Divisione Acqui, che gli rispose che si attendevano ordini del Comando Supremo Italiano. =

Il giorno 10 i tedeschi dislocarono dei carri armati nel porto di Argostoli e lungo la costa dell'accesso del porto stesso, onde evitare l'uscita e l'entrata dei nostri natanti ad Argostoli; infatti essi aprirono il fuoco contro una nostra diesel-barca, che si trovava a Lixuri per ordine del Comando Marina; il Comando della Divisione Acqui non credette allora opportuno reagire a tale atto di violenza. =

Il predetto comando non prese subito la decisione di aprire le ostilità contro i tedeschi forse perché, come dichiarò il C.te MASTRANGELO, i due reggimenti di fanteria dipendenti, il 17<sup>o</sup> ed il 317<sup>o</sup>, non intendevano guerreggiare contro i tedeschi. = Infatti si seppe da fonte sicure che nelle prime riunioni che il Generale GAFDIN, Comandante della Divisione ACQUI, tenne ai Comandanti di Corpo i Comandanti dei due reggimenti nominati sopra proposero la consegna delle armi ai tedeschi, mentre il Comandante del Reggimento artiglieria ed il Comandante MASTRANGELO si opposero decisamente alla proposta della consegna delle armi e consigliarono il Generale di attaccare al più presto i tedeschi prima che questi ricevessero rinforzi. In tutta Cefalonia vi erano circa 3000 tedeschi mentre noi italiani eravamo quasi 16.000. =

Il Generale innanzi a queste due correnti di opinioni del tutto opposte, non potendo fare affidamento sulla fanteria, in caso di azione contro i tedeschi, cercò di risolvere la situazione in un modo più o meno onorevole, mettendosi in trattative con i tedeschi.

Non so a che cosa miravano questi tedeschi, ma, a quel tempo...

late, Sembrava che il Generale non volesse lasciare il Presidio dell'isola, proponendo ai tedeschi di appartarsi in una zona dell'isola (penisola di Lixuri).= Di frequente, un ten. Col. tedesco, Comandante delle forze tedesche di Cefalonia si recava al Comando Divisione Acqui per incontrarsi col Generale con il quale si intratteneva a colloqui di lunga durata.=

Alcuni ufficiali dell'artiglieria e della R. Marina, di cui facevo anche io parte, espletarono una accanita ed intensa propaganda fra le truppe e principalmente fra gli ufficiali di fanteria affinché non fossero consegnate le armi ai tedeschi.= Da diversi fanti, che avvicinai mi veniva riferito che quasi tutti i fanti dell'isola erano pronti con entusiasmo a combattere contro i tedeschi, e che soltanto alcuni dei loro ufficiali, che preferivano cedere le armi, avevano sparsa la voce che tutta la fanteria non aveva intenzione di impiegare le armi contro le truppe tedesche.= In seguito anche gli ufficiali di fanteria, influenzati dalla nostra propaganda e per non mostrarsi meno coraggiosi degli altri colleghi dell'artiglieria e della Marina furono del parere di sottomettersi ai tedeschi.=

Dato che soltanto il Comando Marina aveva la possibilità di essere collegato a mezzo radio con qualche stazione italiana o alleata il Generale chiedeva spesso al predetto Comando notizie sulla situazione italiana e faceva anche spesso sollecitare la risposta al messaggio di cui sopra, da lui inviato al Comando Supremo Italiano.= Interessandomi particolarmente delle comunicazioni, in qualsiasi ora di giorno e della notte, trasmettevo al generale, a mezzo telefono, tutte le notizie intercettate dalla nostra radio riguardanti gli avvenimenti italiani; feci allora a lui maggiormente rilevare che le nostre unità della R.M. si attenevano scrupolosamente agli ordini del Governo di S.E. Badoglio, sottraendosi ai tedeschi e raggiungendo basi alleate o controllate dagli alleati.= Nella giornata del 10, il Generale, dal quale mi ero recato per fargli prendere visione di un telegramma ricevuto da Marina Corfù, che annunciava che le truppe italiane di quell'isola avevano sopraffatto i militari tedeschi là residenti, mi disse: desidererei che arrivasse qui almeno un aereo italiano o alleato onde potere assicurare le truppe dell'interessamento della Italia o degli alleati verso il presidio di Cefalonia".=

Nello stesso giorno giunse dal Comando Supremo italiano un telecifrato che decifrai personalmente per carattere di massima segretezza, che diceva : " Considerate le truppe tedesche nemiche". Immediatamente consegnai al Comandante MASTRANGELO, in presenza del Generale, la comunicazione giunta. = Il Generale allora preparò l'attacco contro i tedeschi di Cefalonia con gli opportuni spostamenti delle nostre truppe. =

Il personale della R. Marina lasciò i Comandi ed il porto per prendere posizione nei due capisaldi della R. Marina: quello della batteria R. 208 da 76/40 e quello della batteria SP. 33 da 152/40. Il personale imbarcato sulle unità che trovavansi nel porto di Agostoli, dietro ordini del Comando Marina, lasciò le unità, esportando da esse alcuni pezzi di motore, e si riunì al personale a terra nei predetti capisaldi. =

Nei comandi ed a bordo delle unità si distrussero col fuoco tutti i documenti dell'archivio segreto e tutte le pratiche segrete e ordinarie. =

Quando tutto sembrava pronto per iniziare l'attacco giunse ordine dal Comando Divisione Acqui che le truppe dovevano ritornare alle posizioni primitive perché predetto Comando continuava le trattative con il comando tedesco. = Le cause di questo cambiamento di ordini da parte del Comando Divisione non mi sono ben note, ma ritengo che il Generale GANDINI avesse dei dubbi sulla provenienza del telegramma che figurava inviato dal Comando Supremo; infatti subito fece chiedere al comando supremo con telecifrato PAPA il nome del firmatario del telegramma. = La risposta a quest'ultimo telecifrato giunse verso sera; risultando il generale ROSI o ROSSI il firmatario. = Il Generale GANDINI per essere sicuro che il telegramma avesse tale provenienza fece inoltrare al Generale ROSI e ROSSI un messaggio in cui gli chiedeva il nome della località dove erano stati assise alcuni anni addietro. = Non mi risulta che fosse pervenuta la risposta a questo telegramma. = Tutti i militari e principalmente i marinai accolsero malvolentieri la decisione del Comando dell'isola di continuare le trattative coi tedeschi. = Il personale di Marina ritornò a prendere posto negli uffici e nel porto. = Costatammo che i greci, approfittando della nostra assenza, avevano saccheggiate alcune nostre magazzini, asportando viveri e

materiale, che per mancanza di tempo e di mezzi non avevamo potuto portare con noi nelle nuove posizioni.=

Nei'isola di Zante vi erano dislocati tre nostri dragamine dipendenti dalla 37<sup>a</sup> Flottiglia Dragaggio ed al Comando del S.Ten. di Vascello C<sup>o</sup> TORTORICI.= Nel pomeriggio del giorno 9 il Sig.TORICITORICI ricevette ordine, a mezzo telegrafo, dal Comandante MASTRANGELO di trasferirsi con la Squadriglia ad Argostoli, ma non poté eseguire il trasferimento perché i tedeschi di Zante non permettevano l'uscita delle nostre unità, che avevano già piantonato.= Egli diede allora ordine al personale dei dragamine di abbandonare le unità, dopo aver fatto smontare e nascondere alcuni pezzi dei motori in modo da rendere queste inutilizzabili per i tedeschi.= Nessun componente degli equipaggi dei predetti dragamine intendeva svolgere attività per i tedeschi.= Il giorno 10 lo stesso Ufficiale comunicò che il Comando Presidio Italiano dell'isola aveva stabilito di consegnare le armi e le unità ai tedeschi.= Non si ebbero altre notizie da Zante; l'ufficio telegrafico di Zante risultava in seguito in possesso dei tedeschi.=

All'alba dell'11 due motozattere tedesche, cariche di carri armati, armi ed uomini, entrarono nel porto di Argostoli, provenienti da levante, e stavano ormeggiandosi alla banchina quando una batteria del R.E. comandata da un Tenente di Artiglieria, che manifestava un odio spiccato verso i tedeschi, aprì il fuoco contro le motozattere, contrariamente agli ordini impartiti dal Comando Divisione Acqui.= Le due unità, per sottrarsi al fuoco, invertirono la rotta per uscire dal porto.= Le batterie della R.Marina, appena ebbero sotto tiro le motozattere, iniziarono un intenso fuoco e dopo pochi minuti ne affondarono una ed immobilizzarono l'altra.= In città ad Argostoli si ebbe un breve scontro tra marinai e tedeschi, in cui un tedesco veniva ucciso.=

Essendo scoccata la scintilla sembrava che si dovesse iniziare l'attacco, invece il Comando Divisione diede ordine alle truppe di non muoversi poiché continuavano le trattative.=

Alcune ore dopo giunse con un idro ad Argostoli un Capitano dell'aeronautica, presentatosi quale inviato del Generale VECCHIARELLI, che aveva avuto l'incarico di portare alle truppe italiane le disposizioni precise del Comando dell'11<sup>a</sup> Armata.= La sua nazio-

nalità sembrava discutibile in quanto parlava con maggiore spon-  
taneità e sveltezza la lingua tedesca che l'italiana, come mi fu ri-  
ferito da un nostro ufficiale, Capitano Commissario Pozzi, che fu  
incaricato di accompagnarlo dal Generale GANDIN e dal Comandante  
delle forze tedesche.= Egli manifestò soddisfazione di essere giun-  
to appena in tempo ad evitare una incresciosa battaglia, portando  
gli ordini del Generale VECCHIARELLI, che erano indiscutibili sulla  
consegna delle armi o collaborazione coi tedeschi, e riferì che le  
truppe italiane in tutte le località, quasi al completo, si erano  
schierate a fianco dei tedeschi.= Alle ore 12 circa, dopo avere avu-  
to abboccamenti col Generale GANDIN e con il Comandante delle forze  
tedesche, con l'idro lasciò Argostoli, dirigendo verso levante.=

Alle ore 16 circa dello stesso giorno tre carabinieri vennero  
nel caposaldo della batteria E.208, dove mi trovavo anch'io, ad in-  
formarmi che era stata tolta la bandiera italiana della Piazza di  
Argostoli e dichiararono che, in collaborazione dei marinai, ritenu-  
ti i più coraggiosi ed ostili verso i tedeschi, sarebbero stati di-  
sposti a rimettere in piazza la bandiera nostra, dove aveva suntuo-  
lato dall'aprile 1941.= Allora mi impossessai di una bandiera na-  
zionale di seconda grandezza e con una ventina di marinai, armati  
di mitragliatrici leggere, fucili mitragliatori e bombe a mano, la-  
sciai il caposaldo e mi recai in Piazza ad Argostoli, dove personal-  
mente constatai la mancanza della bandiera.= Dopo aver fatto piazza-  
re le armi automatiche in maniera da poter sventare qualche eventua-  
le attacco di pattuglie tedesche, che avessero voluto ostacolare  
la nostra operazione (dato che vi era un distaccamento tedesco allo  
angolo della Piazza) feci l'alza bandiera fra possenti Evviva alla  
Italia, al RE ed a BADOGLIO.= Un Capitano del R.F. inviato in Piazz-  
sa dal Capo di Stato Maggiore della Divisione, mi scongiurò di non  
fare alcuna azione di fuoco poiché vi erano le trattative in corso  
tra il Comando Divisione e il Comando tedesco.= Assicurai il capitano  
che senza provocazioni non avrei aperto il fuoco e che soltanto in-  
tendevo che la bandiera italiana continuasse a sventolare su Argost-  
oli.= Con i miei marinai ritornai poi al nostro caposaldo, dando in  
carico ai tre carabinieri di informarmi subito se la bandiera venis-  
se nuovamente ammainata.=

Nel tardo pomeriggio il Comando Divisione Acqui chiese a tutti i comandi dipendenti con fonogramma, il numero delle armi, coi rispettivi calibri, in loro possesso, e il numero dei militari che volevano collaborare coi tedeschi, poiché il predetto Comando aveva deciso la consegna delle armi. = Molti militari, non ritenendo decorosa la decisione che era stata presa, si abbandonarono ad atti di indisciplina ed a manifestazioni contro il comando della isola. = Tutto il personale della R. Marina, compreso il Comandante, era molto afflitto di doversi arrendere ai tedeschi; i marinai delle batterie erano decisi a non consegnare le armi a qualsiasi costo: avrebbero fatto saltare i pezzi per non farli prendere dai tedeschi. = Il Comandante MASTRANGELLO in mia presenza rivolse la seguente frase al Comandante della batteria SP.33 da 152/40 : "Fate saltare i pezzi piuttosto che consegnarli ai tedeschi, ne assumo io la responsabilità". =

Durante la notte la propaganda di non consegnare assolutamente le armi, da parte mia, del Capitano Commissario POZZI, del S. E. Com. D. MARO e del Ten. Artigl. SAGGIARO, Ufficiale in 2<sup>a</sup> della Batteria E.208, fu intensificata al massimo. =

Alle ore 22 circa i quattro dragamine dislocati a Guiscardo, porto situato al nord di Cefalonia, misero i motori in moto per scappare da Cefalonia e dirigere per l'Italia, dato che i tedeschi si erano già impossessati dell'isola di S. Maura e stavano per avere anche il Presidio di Cefalonia. = Il Tenente di Vascello Compl. LEOTTA Salvatore, che aveva il Comando dei predetti dragamine, non intendeva assolutamente partire senza ordini del Comando Marina Argostoli o della 37<sup>a</sup> Flottiglia dragaggio, da cui dipendeva. = Gli equipaggi delle quattro unità, per non lasciare il loro capo squadriglia, andarono da questi e gli legarono le mani ed i piedi portandolo a bordo di uno dei dragamine; subito dopo le unità partirono per l'Italia. = Il dragamine su cui si trovava il Sig. LEOTTA approdò a Brindisi, mentre gli altri tre a Taranto. = Da Guiscardo coi suddetti dragamine partì anche il personale della Stazione di vedetta di Dukato, il quale, all'avvicinarsi dei tedeschi a Dukato, aveva, secondo gli ordini ricevuti da Marina Argostoli, distrutto la stazione con i documenti segreti e raggiunto Guiscardo. =

Nella mattinata del giorno 12 settembre dopo di sparse la voce con immense

gioia di tutti i militari dell'isola, che non si sarebbero più consegnate le armi e che quanto prima avremmo iniziate le ostilità contro i tedeschi; infatti nel pomeriggio dello stesso giorno, dietro ordine del Generale GANDIN si aprì il fuoco contro le posizioni tedesche.= Il Generale, come si diceva, decise di combattere i tedeschi perché le clausole della resa stabilite sarebbero state troppo umilianti per le nostre truppe.=

La popolazione civile locale, benché favorevole agli italiani, non ci aiutò per nulla durante il combattimento, ma scappò nella campagna e sui monti per mettersi al sicuro.=

In seguito ad ordine del Comandante MASTRANGELO, costituiti col personale della R. Marina, non appartenente alle batterie, una compagnia, prendendone il comando della difesa della batteria E. 208, situata immediatamente dietro il campo di azione della fanteria, qualora fosse stato necessario, la compagnia avrebbe dovuto aiutare la fanteria.= Numerosi aerei tedeschi provenienti da levante bombardarono e mitragliarono incessantemente fino al tramonto le nostre posizioni e le nostre truppe in azione.= Dopo il tramonto, mentre si combatteva nella penisola di Argostoli, circa 400 tedeschi inviati da Lixuri, dove si trovava il grosso delle forze tedesche, tentarono con tre natanti di sbarcare alle spalle del Battaglione di Fanteria che stava per sopraffare la guarnigione tedesca di Argostoli; la batteria E. 208 con preciso fuoco affondò i tre natanti; alcuni naufraghi furono tratti in salvo e fatti prigionieri.= Dopo sei o sette circa di violento combattimento la guarnigione tedesca di Argostoli si arrendeva incondizionatamente.= Il combattimento continuava contro i tedeschi dislocati nella penisola di Lixuri; il campo di battaglia si era spostato dalle posizioni difese dalla R. Marina, così il compito del personale della R.M. veniva limitato alla difesa della costa.=

Due carri armati in buona efficienza, catturati ai tedeschi, furono consegnati alla R.M. per eventuale impiego.= Io ed il Comandante in 2<sup>a</sup> della batteria E. 208 fummo assegnati alla direzione dei due carri armati, che dislocammo nei pressi del nostro caposaldo della citata batteria.= Intanto i bombardieri tedeschi continuavano a martellare le nostre posizioni ed i nostri capisaldi.=

Essendo poco efficace la nostra difesa contraerea, gli aerei tedeschi dall'alba al tramonto, incontrastati, a bassissima quota bombardavano e mitragliavano senza tregue le nostre truppe schierate in campo di azione e le batterie. = Centinaia di morti al giorno vi furono tra i fanti in seguito alle azioni aeree nemiche. = Gli aerei lanciavano bombe dirompenti ed incendiarie sulla città di Argostoli, causando ingenti danni. = Per la violenta e continuata offesa aerea avversaria l'azione della nostra fanteria era molto ridotta e poco efficace, malgrado non mancasse tra i fanti grande entusiasmo e molto coraggio. = Intanto i tedeschi ricevevano con mezzi navali e con idro-trasporti rinforzi; si rendeva per noi necessario l'intervento di aerei da caccia che avrebbero dovuto contrastare l'azione distruttiva dell'aviazione tedesca. = Numerosi appelli di soccorso furono rivolti per RTE al Comando Supremo Italiano. =

La sera del giorno 18 fui incaricato dal Generale BANDINI e dal Comandante MASTRANGELO di recarmi con un motoscafo della R. Aeronautica unico mezzo disponibile, in una base italiana delle Puglie, per riferire a Supermarina ed al Comando Supremo sulla situazione critica di Cefalonia e chiedere immediati aiuti. =

Il Comandante MASTRANGELO mi aveva fatto presente l'impellente necessità della missione e mi domandò se l'avevo affrontata volentieri; si riteneva questa abbastanza rischiosa; il motore del motoscafo non appariva in buone condizioni e la costa di ponente dell'uscita da Argostoli (Lixuri) era in mano tedesca, per cui si prevedeva un'azione di fuoco contro il motoscafo nell'uscita. =

Risposi al Comandante che sarei partito volentieri con la speranza di poter portare al più presto e nel miglior modo possibile a termine la missione. = I preparativi per la partenza furono molto affrettati per la mancanza di tempo disponibile. = Furono imbarcati sul motoscafo sette fusti di benzina etilizzata, dopo aver riempito il serbatoio, alcuni giorni di viveri, una bussola a liquido, presa da un motopesca affondato nel porto di Argostoli, alcuni remi ed una carta nautica che comprendeva la zona in cui doveva svolgersi la navigazione. = Con l'autorizzazione del Comandante MASTRANGELO Formai l'equipaggio con il seguente personale. = Il Nocchiere di 2° cl. Mil. PAPPETTI Federico, già capo barca del M.P.R. PATRIZIA, il 2° Capo Mecc

R DAELLI Mario matr.7345 e l'aviere sc. SESSA Antonio matr.12334, gli ultimi due già facenti parte rispettivamente come motorista e come prodiere dell'effettivo equipaggio del motoscafo.=

Come era stato stabilito, una lancia a sei remi rimorchiò il motoscafo per eludere la sorveglianza dei tedeschi all'uscita dal porto; avrei dovuto mettere in moto, lasciando il rimorchio, dopo aver attraversato la zona controllata dai tedeschi.= Ma per il forte vento contrario non saremmo riusciti a scapolare la zona pericolosa se non dopo alcune ore; d'altronde occorreva non perdere tempo, principalmente perché stava per sorgere la luna e con maggiore facilità il motoscafo sarebbe stato scoperto dai tedeschi nell'uscita.= Lasciai allora il rimorchio e, messo in moto, forzai il passaggio, i tedeschi però non aprirono il fuoco contro il motoscafo ne accesero proiettori per scoprirlo.=

Dopo essermi allontanato per 10 miglia circa per Sud, passando a miglia 5 circa dall'isola VARDIANI, diressi per ponente per 40 miglia dato che la penisola di Lixuri e l'isola di Vardiani erano in possesso dei tedeschi, indi proseguii con rotta su S.Maria di Leuca.= La bussola dava poco affidamento, però la polbare mi era un punto di riferimento durante la notte.= Il motoscafo avrebbe dovuto sviluppare in via normale una velocità di miglia 25 circa; constatai invece che, per scarse efficienze del motore, la velocità massima si aggirava sulle 10 miglia.= Prima della partenza non era stato possibile assicurarmi del funzionamento del motore per mancanza di tempo.= Avevo fatto gli opportuni calcoli, non ritenevo possibile raggiungere Brindisi od altro porto pugliese con la benzina rimasta.=

Alle ore 18 circa del giorno 19, trovandomi a circa 40 miglia da S.Maria di Leuca, feci fermare il motore perché si avvicinava la notte e la benzina era appena sufficiente per percorrere al massimo 40 miglia; avrei fatto mettere in moto al mattino seguente, così di giorno mi sarei portato a vista della costa e mi sarei diretto nel punto migliore; non ero in possesso né di segnali di riconoscimento né di rotte di sicurezza; la stima del punto era molto approssimata, non conoscendo con esattezza la velocità e non potendo fare affidamento sulla bussola di cui non si conosceva la variazione.=

Appena formato il motore si riuscì con mezzi di bordo a spiegare una vela di fortuna (un remo faceva da albero e la vela era costituita da una tenda e una coperta). = Durante la notte poche miglia furono percorse perché vi era stata quasi calma di vento. =

All'alba del giorno dopo, 20-9 ordinai di mettere in moto, ma non si riuscì a far partire il motore; tutti i tentativi furono messi in opera da parte dei due motoristi di bordo durante l'intera giornata, ma inutilmente. = Si riteneva che la corrente delle batterie accumulatori fosse debole per l'avviamento, né era possibile la messa in moto a mano per mancanza della maniglia adatta. =

Il 2° Capo Mecc. DE CANDIA riuscì dopo lungo lavoro a costruire una maniglia di fortuna, servendosi del telaio di una barella esistente a bordo ed una chiave inglese. = Si provò con detta maniglia ma il motore non partì, però venivano notati degli scoppi che facevano prevedere che, insistendo e riscaldando bene il motore, si sarebbe riuscito a mettere in moto; si era già al tramonto e si propose di rimandare all'indomani i tentativi di avviare il motore. =

Alle 11 circa avevano avvistato due aerei inglesi e lanciato dei razzi luminosi, ma i due aerei continuarono la loro rotta. = I viveri e l'acqua erano sufficienti per pochi giorni e li distribuivo personalmente in misura molto ristretta. =

Con la vela di fortuna riuscimmo durante la notte, per il vento di scirocco, ad avvicinarci alla costa di 20 miglia ed all'alba avvistammo la costa fra Leuca e Gallipoli. = I due motoristi ripresero i tentativi per mettere in moto, riscaldando il motore. = Nel locale del motore si ebbe un incendio che a stento si riuscì a domare.

Intanto il vento era cambiato, soffiando da tramontana, e ci allontanava dalla costa. = Feci ammainare la vela. =

Alle ore 11 circa, giorno 21/9, si riuscì finalmente, dopo avere riscaldato il motore, a mettere in moto con la maniglia di fortuna; la costa era ancora in vista e così decisi di entrare nel porto di Gallipoli perché la benzina rimasta non mi avrebbe consentito di raggiungere Brindisi. = Alle 14 circa giunsi a Gallipoli e subito via terra, con una motocarrozzetta, messa a mia disposizione dal locale Comando Marina, mi recai a Brindisi, ove mi presentai a Supermarina ed al Comando Supremo e riferii sulla situazione di Cefalonia facendo presente l'impellente necessità di aiuti in quell'isola. =

- 15 -

Dietro ordine di Supermarina ritornai poi a Gallipoli a disposizione di quel Comando Marina, che mi diede in forza alla 22<sup>a</sup> Flott. Dragamine.=

Taranto, 14/8/44? =

IL S. TENENTE DI VASCHELLO  
f.to Vincenzo DI ROCCO

GEN. FRANCESCO ROSSI

416

# COME ARRIVAMMO ALL' ARMISTIZIO

BIBLIOTECA MILITARE CENTRALE	
Cat.	XX
N.	4878
Data	3-7-1946

2.440. -



GARZANTI

to un incalcolabile risultato morale, oltre a notevoli vantaggi ai fini bellici generali.

L'ordine di considerare i tedeschi come nemici<sup>1)</sup> fu diramato l'11 settembre da Brindisi, quando la dissoluzione dell'Esercito era già molto avanzata, e poté giungere soltanto ad un numero limitatissimo di scacchieri (Sardegna, Corsica, Corfu, Cefalonia, Lero) a mezzo dei collegamenti della R. Marina, e ciò perché non erano state predisposte sedi di comando per l'emergenza antitedesca.

Sono sempre stato del parere che convenisse preparare per il Comando Supremo e per gli Stati Maggiori una sede lontana dalla Capitale: la proposta era già stata fatta, invano, a Mussolini stesso. Sulla cosa si ritornò nell'agosto 1943 specie dopo la dichiarazione di Roma « città aperta » del 15 agosto, ma non si arrivò ad alcuna conclusione.

Gli alti comandi, dopo che ebbero lasciato Roma nel mattino del giorno 9 settembre, non poterono più comunicare con alcuno, salvo con i pochi scacchieri più sopra indicati, cosicché l'azione di comando venne totalmente a mancare.

Le circostanze che ho cercato più sopra di mettere in evidenza vanno ben tenute presenti nel valutare gli avvenimenti conseguenti all'armistizio.

<sup>1)</sup> Si deve osservare che l'ordine di « considerare i tedeschi come nemici » non era esattamente la stessa cosa di « attuare la memoria 44... », ecc. Il primo ordine era sinonimo di una dichiarazione di guerra, mentre il secondo conservava pur sempre il carattere generale di reazione.